ANNO XXXIII — Venerdì 13 Febbraio 1880 — N. 42

L'OPINIONE
Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI:

	Trimestre	Semestre	Anno
Roma e provincie del Regno	L. 9 —	L. 17 —	L. 32 —
Per tutti gli Stati d'Europa e l'Egitto	» 12 —	» 20 —	» [illegible]
Stati Uniti dell'America Settentrionale	» 15 —	» 24 —	» [illegible]
America Meridionale	» 20 —	» [illegible]	» 72 —
Ind., Giappone, Chilì e Australia	» 24 —	» [illegible]	» [illegible]

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.
Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Ciascun foglio costerà [illegible] cent. per Roma come per le provincie.
Un foglio arretrato [illegible].

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO:
a Roma all'Amministrazione del Giornale, via del Seminario, n. [illegible], piano terreno. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agenzia Havas, rue Notre Dame des Victoires, [illegible]. A Londra, Delisy Davies et Comp., 1, Finch Lane, Cornhill E. C.
Le lettere e i reclami devono essere inviati franchi all'Amministrazione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.
Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono avere unita la fascia in corso sotto cui si spedisce il Giornale.
Per gli annunzi rivolgersi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in Roma, via di Pietra, n. [illegible]. Milano, via della Sala, n. 14. Parigi, rue du Faubourg St-Denis, [illegible].

Roma, 12 Febbraio

BOLLETTINO POLITICO

Avevamo ragione di dubitare del felice esito del compromesso che il conte Corti propose alla Turchia e al Montenegro. Il Consiglio militare, al quale la Porta erasi riservata di domandare l'esame del compromesso, non ha pronunziato ancora il suo giudizio. Ma s'incomincia a dire che parecchi generali lo respingono. Il governo di Costantinopoli prevedeva questo risultato o gli riesce inaspettato e nuovo? Ci sembra molto improbabile che non ne avesse il più piccolo sospetto. Noi inclíniamo, anzi, a credere che l'intervento del Consiglio militare nella questione del compromesso fra i due paesi sia stato invocato dalla Porta per non urtare, con una immediata ripulsa, la suscettibilità dell'Italia. Un pronto e perentorio rifiuto sarebbe stato, inoltre, interpretato dall'Europa come indizio del segreto disegno di respingere in ogni modo qualunque nuova cessione di territorio al Montenegro. E volendo evitare questi due scogli, l'uno estero e l'altro interno, la Porta chiamò arbitri della questione i suoi generali, che non sono punto tenuti a riguardi diplomatici e nelle loro deliberazioni s'inspirano esclusivamente dall'interesse politico o strategico dell'impero. Alla mediazione del conte Corti nella controversia fra la Turchia e il Montenegro è dunque serbata, pare, la medesima sorte che ebbero i negoziati della Francia in favore della Grecia. I rappresentanti delle due potenze latine non sono riusciti a vincere la resistenza che oppone la Porta a tutti i tentativi diretti ad un ulteriore indebolimento degli Stati del sultano. D'altra parte comprende il governo di Costantinopoli che gli accordi di Berlino non si potrebbero rinnovare nelle presenti condizioni d'Europa. Nuove ragioni di pericolose rivalità si fecero chiare dopo il Congresso e non vi è questione importante nella quale si abbia motivo di sperare che le potenze europee si possano un'altra volta accordare completamente. Di qui, soprattutto, da questo stato anormale del continente, procede la tenacità con cui la Porta si sforza di rendere vana qualunque opera diretta alla completa esecuzione del trattato di Berlino e capace di diminuire il valore e l'importanza dell'impero.

Il Consiglio federale dovrà esaminare la proroga della legge contro ai socialisti, che è stata domandata dal governo prussiano. Cotesta legge la si vorrebbe prorogare fino al 31 marzo 1886. Il Consiglio si dichiarerà pronto ad accettare la proposta ministeriale. Ai contrasti e alle lotte non ci ha avezzi. Ma resta il Parlamento. Tuttavia il principe di Bismarck finirà per vincere le opposizioni che vi potessero sorgere. Egli fa sicuro assegnamento sopra i voti dei deputati del Centro che consentono pienamente col governo nelle questioni di ordine e di conservazione sociale. Una parte dei nazionali liberali, se non tutti, gli presteranno il loro concorso. Quindi non gli mancherà la maggioranza. Si diffuse, però, a questo medesimo proposito del socialismo, una notizia, la quale, se fosse vera, apparirebbe anche più grave. Si disse, cioè, che il principe di Bismarck, appena sarà la predetta proroga acconsentita dal Parlamento tedesco, divisa di riunire a Berlino un Congresso dei rappresentanti di tutte le potenze europee, il quale provveda uniformemente, in tutta Europa, alla repressione della sètta socialista; e si aggiunse che questo disegno del principe di Bismarck nascondeva delle intenzioni non pacifiche. Eravi dell'arbitrario e dell'arrischiato in questa notizia, la quale cadde da sè; nè fu d'uopo aspettare smentite ufficiose. Essa, ad ogni modo, prova che l'incertezza della situazione attuale dell'Europa è universalmente avvertita e che non senza inquietudine se ne aspetta, più o meno prossimamente, una formidabile soluzione.

Sembrerebbe quasi che il principe di Bismarck comprenda in un medesimo sentimento di avversione i socialisti tedeschi e i cattolici irlandesi. Gli uni e gli altri vogliono riforme: quelli, più profonde, più radicali, più estese; questi rimarrebbero contenti di qualche sostanziale modificazione delle leggi relative alla proprietà territoriale. Ma ben altro è il diritto degli uni e degli altri. Della qual cosa non mostra di accorgersi la *Gazzetta della Germania del Nord*, organo del principe di Bismarck, allorchè richiama l'attenzione dei lettori sopra il contegno dei cattolici d'Irlanda nel Parlamento inglese e lo giudica severamente e dice di essere curiosa di conoscere qual rimedio apporterà il ministero Beaconsfield alla loro tracotanza. Gli irlandesi erano stati, finora, gli alleati dei conservatori; ma, da qualche tempo, si sono uniti coi liberali e nell'ultima elezione di Liverpool hanno contribuito col ragguardevole contingente dei loro voti ad accrescere il valore numerico della minoranza liberale. Questa circostanza non cattiverà loro le simpatie del ministero. Non crediamo però che lord Beaconsfield sia molto invidioso degli allori conquistati dal principe di Bismarck nella repressione dei socialisti e che voglia imitarne gli esempi rispetto all'Irlanda.

I PARTITI IN INGHILTERRA
E GLI INTERESSI ITALIANI

La lotta combattuta e vinta dal partito conservatore inglese a Liverpool più cose ci insegna. È stata notevole e chiara la controversia, i capi dei partiti colla loro diretta ingerenza avevano strettamente significato che gli elettori della grande metropoli marittima dovevano giudicare della politica interna e segnatamente di quella estera del governo. E la risposta è stata precisa; a Sheffield il partito liberale ha vinto per 500 voti, ma a Liverpool è stato battuto con più di 2000.

L'urna gli è stata avversa in modo brusco; perchè Hartington e Gladstone sono stati sconfitti insieme al candidato liberale lord Ramsay, al quale non si sa dire se nocque o giovò la sua professione di fede a favore dell'*Home rule* irlandese; perchè tale deve parere e pare alla coscienza dei vecchi inglesi un'inchiesta sull'*Home rule*. Certe cose quando si ammette di studiarle, già se ne riconosce implicitamente la bontà relativa e la quasi ragionevolezza. Perchè gli elettori di Liverpool si chiarirono a favore del governo? Ecco l'indagine, intorno alla quale si affaticano i diari inglesi. A noi pare che fra tutte le ragioni due ne sovrastano. Una è lo spettacolo delle interne debolezze e scissure del partito liberale, che per l'indole della sua composizione è fornito dei più ricchi e splendidi elementi, ma più difficilmente disciplinati. Ora gli inglesi, specialmente quelli dell'Inghilterra propriamente detta, non si commettono facilmente alla balìa dell'ignoto; sanno che il loro voto crea il governo, e perciò lo ponderano con molta cura, e tutti i tesori di eloquenza versati dal signor Gladstone nella Scozia non li hanno ancora persuasi intorno alla chiarezza della politica estera e interna, che si sostituirebbe all'attuale, la quale adula il loro orgoglio imperiale. Lord Beaconsfield conosce il suo popolo e, aggiungendo alla *libertas* l'*imperium*, sa di allearsi tutto il genio di avventura e tutto l'orgoglio egemonico della razza anglo-sassone. Inoltre gli affari d'Irlanda cominciano a inquietare; la politica e le leggi pacificatrici di Gladstone non hanno prodotto i frutti che si speravano. Fu abolita quella grande ingiustizia della Chiesa privilegiata protestante d'Irlanda; furono guarentiti i diritti e le consuetudini dei fittaiuoli, ma il vecchio spirito di rivolta celtico ferve più iracondo che mai. Ora i vecchi inglesi temono che di concessione in concessione, di debolezza in debolezza, il partito liberale potrebbe compromettersi con promesse semi-secessioniste cogli irlandesi. Lord Ramsay fu prudentemente disdetto dal capo-ufficiale, visibile, del partito, che è lord Hartington, ma si commenta il silenzio di Gladstone, che è il capo invisibile e vero. Noialtri italiani, ammirando il senno politico e l'altezza mirabile di queste lotte costituzionali, dobbiamo augurarci che i tempi più benigni, l'educazione più matura e una serie di fatti, di tradizioni e di forze, ci consentano di fare le nostre elezioni con programmi così chiari e inspirazioni così elette.

Ma, considerando le faccende della nostra politica interna, è sicuro che un ministero Gladstone, o da lui inspirato, sarebbe meno invidioso e giudicherebbe con maggiore equità i passi nostri in Egitto, in Abissinia o sulla baia d'Assab. Imperocchè, quantunque gl'inglesi siano tanto cauti a parole quanto sono loquaci i francesi, è manifesto che, non solo in Egitto, ma perfino in quel piccolo porto d'Assab non ci vedono di buon occhio. E la *Neue Freie Presse* si delizia a narrare che in Inghilterra si deplora la nostra inquietudine; si teme che si voglia influire a favore dell'Abissinia, aiutarla nelle sue intraprese contro l'Egitto; insomma, già si assevera che le nostre spedizioni commerciali sono i prodromi di ambizioni politiche, ch'esse celano e precedono. Non sappiamo se la *Neue Freie Presse* abbia qualità e modo d'interpretare autorevolmente queste preoccupazioni inglesi.

Certo è che noi dobbiamo altamente sorprenderci che ogni nostro passo trovi tante difficoltà e susciti tanti sospetti. Oh! la gran meraviglia, che un popolo come il nostro, il quale ha tante tradizioni marinaresche, e tiene le chiavi di due mari, voglia prendere larga parte ai traffici dell'Asia e dell'Africa e cerchi punti opportuni pei suoi commerci! Gl'inglesi, così potenti, dovrebbero essere anche un po' più equi, e in ciò è fuori di dubbio che il sig. Gladstone ha una superiorità morale nella politica estera maggiore di quella del suo illustre antagonista.

L'Africa, il continente misterioso per eccellenza, e più che ogni altro ribelle alla civiltà, dev'essere attaccato da tutte le parti e con tutti i mezzi legittimi dalle influenze efficaci della civiltà. E finora l'opera nostra pacifica e non inefficace non ha costato, nè lagrime, nè sangue. Gl'inglesi hanno commesso un errore dubitando e sospettando di noi; per necessità di cose, se non per naturale temperanza e mitezza degli animi nostri, noi non dobbiamo, nè possiamo contrastar a loro l'imperio militare e commerciale dell'Asia e dell'Africa, paghi di ben minori benefizi; mentre altri governi, dei quali dubitano meno, se non oggi, in altri tempi, potrebbero essere alleati più incomodi e più esigenti.

Lettere Egiziane

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Cairo, 4 febbraio.

Lunedì 2 corrente sono di qui partiti i viaggiatori del *Vega* dopo esservi rimasti dal precedente giovedì sera. In detto giorno ebbe luogo il banchetto che vi annunziai nell'ultima mia, il quale riuscì sotto ogni rapporto benissimo. I commensali erano quasi tutti italiani, giacchè la Società geografica è costituita per la maggior parte di nostri connazionali. Vi assistevano inoltre il ministro egiziano degli affari esteri, il console generale d'Italia, quello di Svezia e Norvegia e parecchi funzionari governativi egiziani e stranieri.

Di inglesi però non vi era presente che l'illustre capitano Burton, che trovasi qui per ottenere la concessione delle miniere d'oro e d'argento da esso scoperte nel paese di Madian sulla costa asiatica del mare Rosso soggetto all'Egitto. Oggi la *Vega* deve salpare da Porto Said per Napoli, ma si prevede che la traversata sarà piuttosto lunga, giacchè la corvetta cammina quasi sempre a vela, per cui impiegheranno oltre quindici giorni prima di toccare le rive partenopee.

Durante il breve loro soggiorno qui, i viaggiatori hanno visitato le piramidi di Ghize e quelle di Sakara, oltre la foresta pietrificata e le curiosità di Cairo. L'assenza del kedive dalla capitale non ha permesso che fossero al medesimo presentati, ma se non hanno ricevuto accoglienze dal sovrano d'Egitto ne hanno ricevute larghissime dai cittadini italiani di qui e principalmente dal nostro console generale che ha data una splendida serata in loro onore. Il nostro Bove poi ha avuto un successo grandissimo, essendo riuscito immensamente simpatico a quanti l'hanno conosciuto.

Il kedive è tuttora nell'alto Egitto con tutta la sua famiglia, e vi raccoglie larga messe di evviva e di dimostrazioni di ogni specie. Egli dev'essere di ritorno fra pochi giorni.

Durante la sua assenza, però, l'andamento degli affari qui non ha cambiato menomamente in meglio. Anzi, nuove complicazioni vanno sorgendo, dalle quali non è facile prevedere quale possa essere la fine.

Come aveva già preveduto in una mia precedente lettera, i signori Rothschild protestano vivamente contro la soppressione della *mukabala* e contro l'aumento d'imposta sulle terre *ouchoury*, perchè portano un sensibile aumento nei pesi ai quali erano soggetti i terreni dati in garanzia del prestito da essi contratto, e sulle cui rendite è garentito il servizio del medesimo, per cui tali rendite rimangono sensibilmente diminuite. In questo stato di cose, essi dichiarano di non fare più nessun versamento sul prodotto del prestito e proibiscono assolutamente agli amministratori di essi beni di pagare imposte che non siano pienamente legali, ed anche queste di pagarle solo dopo che sia stato fatto il servizio dei *coupons*.

Era pure ben facile prevedere quello che è ora accaduto; eppure l'orgoglio dei due controllori generali non ha saputo prevedere questo incidente, che ora ben facile evviare; ed intanto i creditori del debito non consolidato, che credevano di essere in buona parte pagati sul prestito Rothschild, dovranno attendere chi sa per quanto tempo, giacchè, prima che si giunga ad un accordo tra Rothschild ed il governo egiziano, ne trascorrerà certo non poco.

Il *Moniteur* di ieri pubblicava il carteggio che ha avuto luogo tra il ministro delle finanze ed i commissari della Cassa intorno agli ordini dati dal primo di sospendere i versamenti delle somme dovute ai creditori. Come prevedevo, qual carteggio ha qui prodotto la più penosa impressione, imperocchè una violazione così manifesta delle garanzie de' creditori senza nemmeno che fosse appoggiata ad un protesto qualunque, non può essere scusata da alcuno.

Tornasi qui a parlare della Commissione di liquidazione, per la quale si pretende che esistano ancora trattative in Europa tra le diverse potenze. Se queste trattative sono reali e se avranno un risultato, la Commissione troverà il terreno bene guasto, in causa degli ultimi atti del governo egiziano e dei controllori generali che hanno soppresso leggi che producevano rendite ed hanno calpestato ogni sorta di diritti.

Il duca di Sutherland è giunto in Cairo per l'acquisto delle ferrovie. Gl'inglesi sono fanatici per questo acquisto, ma non lo sono così i francesi i quali credono che con questo mezzo gl'inglesi rimarranno padroni interamente dell'Egitto, che così avrebbe finito di avere anche la più lontana apparenza di indipendenza; giacchè le ferrovie sono le sole strade che esistono in Egitto.

In sul finire dell'anno scorso erano rimaste in arretrato di pagamento alcune rate del tributo dovuto alla Porta ed il pagamento degl'interessi delle azioni del Canale di Suez dovute all'Inghilterra fino dal 1° dicembre scorso. Con vivissima pressione del governo inglese i controllori generali hanno ammesso che il residuo del tributo debba essere interamente pagato col prestito Rothschild, e che gl'interessi dovuti all'Inghilterra dovessero essere immediatamente pagati. In conseguenza di ciò, delle 105 mila lire sterline dovute all'Inghilterra, 52 mila sono state pagate colle entrate correnti, e siccome queste non bastavano pel totale, si sono procurate altre 53 mila sterline a prestito da una Banca. E gli altri creditori? Attendono da parecchi anni e possono ancora attenderne parecchi altri.

Così seguitando, la Commissione di liquidazione, se pure si costituirà, troverà tutto liquidato secondo il volere dei controllori generali, e ad essa non rimarrà che constatare i fatti ed andarsene.

Lettere Parigine

(Corrispondenza particolare dell'Opinione)

Parigi, 7 febbraio.

Un piccolo dolore al quale noi assistiamo ci commuove più d'una grande sciagura che avvenga agli antipodi. È a questo sentimento umanissimo che bisogna attribuire il lungo risentimento della catastrofe di Clichy. È alle porte di Parigi che moltissime persone hanno trovata la morte, è un villaggio conosciuto pressochè da ogni parigino, quello ch'è stato così crudelmente messo alla prova: le vittime di questa spaventevole catastrofe avevano appena stretta la mano dei loro amici della capitale, quando li sorprese la morte la più istantanea, la più angosciosa. Almeno la curiosità non è più sola a sollecitare il pubblico in simili circostanze: la carità vi si mescola e si fa viva; la miglior maniera, cioè, di testimoniare la gioia di essere sfuggiti ad una catastrofe sospesa sopra il capo di migliaia di viaggiatori, e che s'è accontentata di scegliere una parte d'essi. Di già gli uomini più pratici si occupano di portar rimedio a ciò ch'è possibile di riparare. Vi sono 22 morti e 110 feriti: le diverse classi della società vi sono crudelmente rappresentate, e hanno portato indistintamente il loro tributo alla morte.

La giustizia informa, ma la sola e vera colpevole è la nebbia, una di quelle nebbie fitte ed intense, durante le quali le vetture non circolano più, mentre le strade ferrate non hanno il diritto di non circolare.

Il governo è stato interrogato dalla Commissione d'amnistia. Il guardasigilli aveva condotto seco il signor Sevestre, direttore delle grazie. Risultò dalle spiegazioni di questo alto funzionario che i condannati del 1871 sono stati totalmente graziati, ad eccezione di 805.

Al giorno d'oggi una condanna politica a morte rassomiglia a un biglietto all'ordine che perde la sua efficacia, se le formalità necessarie non sono tutte compiutate. Se la polizia non ritrova un individuo condannato alla pena capitale, la deportazione attende all'indomani il fuggitivo della vigilia. I fuggitivi poi trovano che il ministero manca di riguardo alle loro persone. Essi aspirano più alle convenienze particolari che al diritto di rientrare in Francia.

Preferiscono di tediarsi a Ginevra e a Londra un po' più alla lunga nella speranza di attendere l'epoca in cui il loro ritorno sarà celebrato da qualche festa brillante all'Ippodromo, e in cui il *Figaro* pubblicherà sotto il titolo di *Parigi Comunista*, una rivista coi loro autografi. V'hanno nelle spiegazioni del signor Sevestre delle vaghe inesattezze. Quando egli parla di quarantanove condannati ai lavori forzati, egli li dice colpevoli di delitti comuni, anteriori e non all'insurrezione. Ora sarebbe stato facile di distinguere quelli che avevano la scusa dell'insurrezione da quelli che non l'avevano. Io dico la scusa dell'insurrezione per questo che nelle discordie civili si commettono delle violenze che presentano agli uni il carattere di delitti comuni, agli altri quello di un atto politico.

La stessa osservazione corre per le donne condannate per incendio. Vi furono sotto la Comune delle orribili megere, vestite in foggie carnevalesche, e pretese vivandiere, che inebbriavano in più d'una maniera le guardie nazionali e le incitavano a più d'una violenza. Ma i veri autori dell'incendio furono le stesse guardie nazionali.

Restano i membri della comune, gli esiliati dalla patria. Dal punto di vista del governo essi sono più pericolosi da lontano che da vicino. Molti condannati in contumacia reclamano i loro processi giudiziari per provare che, alla Comune, avevano te-

56

APPENDICE

FRONTE DI BRONZO

ROMANZO

DI

W. BYR

(dal tedesco)

— Vieni la mia bamboccia, pigliati esempio dai tuoi zii, tu non mi saluti tanto amorevolmente. O saresti forse sorpresa, al pari di me, che ci troviam qui? così potremo almeno ritornarcene a casa insieme.

Regina era come affascinata, e non osava fare un movimento.

— Ma voi non ci vorrete mica portar via così subito, Regina — osò osservare Chiara — ora mentre ci siamo appena salutate? ciò non sarebbe un tratto amichevole da parte vostra, signor de Verlacco.

— Mi duole di non potere adempire il vostro primo desiderio, illustrissima contessa — rispose Ugo in tono glaciale. — Io son qui del tutto superfluo, ma anche per mia moglie cotesto non è più luogo.

— Da suo zio? Presso i suoi amici? — interrogò Chiara meravigliata.

— Fino a che punto si tratti di amici non voglio qui giudicare — rispose Ugo aspramente: — in quanto al signor de Bursi ha rinnegato egli stesso la propria nipote nel diseredarla. Un atto sì aperto d'inimicizia non è tale che ci si possa passar sopra tranquillamente; dopo di esso ogni amicizia sarebbe ipocrisia; noi non abbiamo più nulla che fare insieme ed io mi dichiaro sciolto con la massima soddisfazione. Non un momento di più mi vorrei rimanere in un circolo, ove la follia e l'avidità si abbracciano teneramente. È un circolo eletto invero — soggiunse dando un'occhiata in giro — ed io temerei di dar volta al cervello, fra una tale sovrabbondanza di onore, virtù, moralità e saviezza. Prendi il mio braccio! — intimò duramente alla moglie, e appena questa ebbe eseguito, tremando, l'ordine, ei s'allontanò seco a gran passi.

Allora si sciolse lo stupore che avea invaso tutti.

— Ecco che egli ha finalmente palesato del tutto il suo lato rozzo — esclamò de Bursi, e questo è il vero interprete dell'animo suo.

— Dove volete andare? — disse Chiara trattenendo Giulio che si disponeva ad uscire di corsa.

— Seguirlo e sfidare il miserabile!

— Voi rimarrete, io ve l'ordino — gli disse Chiara. — Voi non dovete esporvi a verun pericolo per noi!

— Ella ha ragione — soggiunse de Bursi — egli è ferito e perciò s'arrabbia e si dibatte. Lasciatelo stare; il suo destino non tarderà a raggiungerlo; egli stesso lo accelera; v'ha una giustizia eterna ed essa lo raggiungerà inevitabilmente, terribilmente, prima o poi.

IX.

Senza profferire parola, Ugo ricondusse sua moglie alla villa. Regina era sì completamente spoglia di volontà propria, che si lasciò non solo strappare senza la menoma resistenza dalla casa dello zio, ma aspettava inoltre, tremante per ansietà, ciò che seguirebbe.... chè il temporale doveva allora principiare a sfogare tutta la sua violenza sopra il di lei capo, cotesto lo sapeva pur troppo bene. Non aveva passato seco lui tre anni, senza aver imparato a conoscere l'indole ed il carattere del proprio marito, ma non per questo s'era diminuito il suo cieco amore. Anzi la folle debolezza di un tempo erasi accoppiata ad una sommissione devota e servile.

Ella piangeva, soffriva, tremava dal suo tiranno, ed ogni azione per cui le fosse bisognato la menoma scintilla di energia, le era impossibile.

Persino questa volta in cui ella aveva in apparenza disobbedito agli ordini del marito e s'era sottratta al suo carceriere, non era stato un resto d'energia che a ciò l'avesse indotta, ma il timore che lo zio prendesse a male la sua assenza e la facesse scontare ad Ugo. *Per lui* ella aveva adunque superato l'angoscia e il timore d'essere scoperta, per lui aveva trovato il coraggio d'infrangere il divieto del suo signore.

Timida ed esitante all'ora uscita per l'ingresso posteriore del parco, affrettandosi di giungere alla città, facendo un giro molto più lungo onde non incontrare per caso Ugo, il quale sapeva esservisi recato e poter ritornare presto. L'intenzione di recarsi dal signor de Bursi ei non l'avea comunicata alla moglie, ed ella non poteva supporre di trovarlo colà. Nondimeno s'avanzava timidamente. Ella provava già il pentimento avanti d'aver compiuto il suo progetto, e la coscienza la rimordeva come se avesse voluto commettere una mala azione. Discorde seco stessa, e quasi del pari irresoluta, sì all'andare innanzi che al ritornare, fu in tal guisa che la incontrarono Chiara e Giulio e ciò dette l'ultima spinta alla sua risoluzione.

Superstiziosa come tutte le persone deboli, ella aveva considerato tale incontro come un segno favorevole e medesimamente ora considerò l'incontro avuto con Ugo come un giusto castigo ed in pari tempo una fatalità. Al cancello del parco si fece loro incontro il barone Griselli. Questi se ne passeggiava comodamente per i viali ombrosi, ma nel suo aspetto e nelle sue mosse non si scorgeva più quella gaia disinvoltura e tranquillità che si ammirava in lui tre mesi prima quando aveva assistito alla scena in seguito alla quale la signora de Bursi aveva abbandonata la villa.

Egli appariva anzi di malumore, torbido e maligno ad un tempo, poichè il matrimonio del vecchio celibe l'avea da un lato messo in qualche apprensione pei suoi capitali, mentre dall'altro lato non poteva coprire la gioia maligna che provava per la delusione di Ugo, ancorchè si sforzasse di mascherarla sotto le apparenze della compassione e dell'interesse.

Il barone Griselli possedeva un eminente talento per gli affari come avea già dimostrato per l'impiego dei suoi capitali. Ei possedeva inoltre un odorato assai fine laddove si trattasse del suo vantaggio o svantaggio, e così accadde ch'egli avesse già presentito e indovinato in qualche modo tutta l'estensione delle misure prese dallo zio contro Ugo, mentre questi non si sognava nemmeno di supporne la possibilità. Se il barone Griselli non aveva abbandonata prima la villa era perchè ci stava bene; attualmente poi, vi manteneva dimora come una sanguisuga che temesse di rimanere digiuna.

— Ah! *charmant!* — salutò egli i due sopraggiunti — mi figuravo già di dover prendere colazione da me solo; oltremodo noioso così solo. Desideravo quasi la signora de Bursi. Sai, tu, caro Ugo, che sarebbe forse stato meglio a tenere la suocera? Ora trovasi nel campo nemico. A proposito di campo nemico, zio Bursi dunque in città, con giovanetta sposa? Ah! forse già veduta!.... Bellina, vero, la piccina. No eh?... Via, via, lasciamo andare; sarà un po' d'invidia da parte tua!

Ugo lanciò al maligno chiacchierone uno sguardo annichilante, che però fallì del tutto il suo effetto, perchè il barone proseguì:

— Non v'è che un *garçon* che possa usar piena giustizia a tutte le signore: ei non conosce riguardi retrospettivi. Pura ammirazione del bello. I mariti son sempre parziali, o per la propria moglie contro le altre; ovvero (cosa assai più frequente) per tutte le altre contro la propria. E tu non sei della mia opinione, fratellino? Sentenza che è frutto della più sopraffina osservazione: un completo aforismo. Dunque bellina la piccina? Si rallegra di certo di essere nella capitale. È l'ideale di tutte le provinciali così un capoluogo di provincia. Per uno di noi luogo meschino: buono tutt'al più per una villeggiatura. Ma sembra che adesso ci capitino tutti volentieri. Non hai incontrato ancora il fratello?

— Chi? interrogò Ugo che aveva ascoltato attentamente: Mio fratello Lotario non è mica qui?

— Sicuramente, sicuramente, amorino; credevo che tu l'avessi incontrato. Gli era qui, fuori dall'uscio; dovresti aver proprio cozzato seco.

— Io non l'ho veduto, ma tu forse t'inganni... Poi Ugo si volse alla moglie dicendole: Va pure avanti, ma aspettami nelle tue stanze; ho da parlarti.

La povera donna obbedì automaticamente; e il barone l'accompagnò con uno sguardo in cui v'era quasi una tinta di pietà.

— V'ha di nuovo burrasca, si espresse poi: l'ho veduto subito. Mi dispiace, caro amico...

— Che cera ha mio fratello? prese a dire Ugo troncando le curiose interrogazioni dell'altro. Non ti sei ingannato?

(Continua)

nuto una condotta irreprensibile. Questi atti del processo erano stati loro rifiutati sotto pretesto che la legge non riconosce i condannati in contumacia. Ma una legge nuova li riconosce dal momento che permette di graziarli.

Il sig. Sevestre ha però dichiarato ch'egli comunicherà d'ora innanzi le loro sentenze ai condannati della comune. Il guardasigilli ha rilevato molte rimostranze senza fondamento e senza costrutto pubblicate contro di lui da certi giornali democratici. Si sa che le amministrazioni pubbliche vanno a rilento nel disimpegno degli affari e spesse volte il governo ignora l'indirizzo, o meglio, dove siano gli esiliati. Il signor Cazot non nasconde che davanti al Parlamento egli si dichiarerà risolutamente contrario alla proposta di Luigi Blanc. Questa proposta seduce vivamente la classe operaia che vedrà un nemico in ogni deputato che voterà contro di essa. Ma la proposta perde di interesse pratico. Quelli degli esiliati che si compiacciono di *posare* e sono impotenti affatto a minacciare, alla lor volta sono i più fieri nemici dell'amnistia completa, e se avessero mostrato un po' più di buon senso, la proposta di Luigi Blanc avrebbe avuto un risultato che non può più avere al presente.

Il processo di Otero

Ecco le conclusioni dei medici alienisti sullo stato mentale di Otero:

Il nominato Francesco Otero presenta i caratteri d'un imbecille nel senso intellettuale e d'un idiota dal punto di vista morale; ovvero, ciò ch'è lo stesso, egli ha una debole capacità intellettuale, ed ha le facoltà morali pochissimo sviluppate; 2° che le irregolarità e le aberrazioni notate nel suo ultimo periodo, sino al 3 dicembre, suppongono un'alienazione mentale con tendenza al suicidio, la quale in seguito alle circostanze suesposte assume il carattere di suicidio con tendenza all'omicidio.

È noto che, malgrado questa perizia, il tribunale condannò Otero alla pena di morte. Ora pende il ricorso in appello e da ultimo alla Cassazione.

La Russia e l'Inghilterra

Il *Daily Telegraph* pubblica il seguente telegramma da Vienna 9:

« Secondo informazioni attinte alle migliori fonti, mentre il generale Roberts era in una posizione critica nell'Afganistan, il generale russo Abramof ed il governatore di Samarcanda erano arrivati clandestinamente a Dervaz, capoluogo del distretto situato all'est di Cabul. Non si può dubitare più che sia stata formata una lega nell'Asia centrale, sotto gli auspici della Russia contro la dominazione dell'Inghilterra. Il membro più importante di questa lega è l'emiro di Boccara, che ha maritato sua figlia con Abdurahman Khan, il candidato russo al trono dell'Afganistan. »

Notizie ferroviarie

Il *Giornale dei lavori pubblici* scrive:

La Commissione per le economie da introdursi nella costruzione e nell'esercizio delle ferrovie, si riunirà presso il ministero de' lavori pubblici il giorno 16 del mese corrente, affine di dar principio ai nuovi studi che le vennero affidati.

— Il Consiglio di Stato ha approvato i progetti dei tronchi presentati delle nuove ferrovie di Novara-Pino e Codola-Nocera già approvati dal Consiglio superiore del genio civile. Il ministero sta preparando tutto l'occorrente per l'appalto.

Dobbiamo però sempre ripetere che per questi lavori occorre prima che il Parlamento approvi il bilancio del 1880 nel quale essi sono compresi.

Le opere per strade ferrate autorizzate dal ministero, e da noi indicate partitamente, non riguardano affatto le nuove ferrovie, ma quelle in corso di costruzione ed in esercizio.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA-UNGHERIA

L'imperatore ha ricevuto una delegazione dei deputati tedeschi della Boemia, composta del conte Mannsfeld e dei signori Wolfrum e Schmeyral.

In risposta al discorso del conte Mannsfeld, il quale fece sopratutto risaltare la necessità dell'idea di governo austriaco, l'imperatore dichiarò che riceveva con piacere il *memorandum* dei deputati tedeschi della Boemia e che terrebbe conto del tenore, certamente importante, di questo documento, esaminando il *memorandum* dei deputati czechi.

— La *Pol. Corr.* constata che le imposte dirette hanno prodotto l'anno scorso 94,249,000 fiorini, cioè 891,000 di fiorini più che nel 1878.

Il prodotto netto delle imposte indirette ascese a 178,938,000 fiorini, vale a dire fiorini 6,547,000 di più che nel 1878.

DANIMARCA

Si telegrafa da Copenhagen allo *Standard* che il principe ereditario di Danimarca si recherebbe a Pietroburgo per rappresentare il re di Danimarca alle feste pel 25° anniversario dell'avvenimento al trono dello czar.

TURCHIA

L'*Agenzia Havas* ha per dispaccio da Costantinopoli, 8:

Il Consiglio ha deliberato sul rapporto della Commissione militare concernente la linea di compenso territoriale da darsi al Montenegro. Il risultato dev'essere comunicato domani al sig. Corti.

Sir A. Layard, ambasciatore d'Inghilterra, sostiene la proposta del conte Corti perchè riconosce, al pari del governo austriaco, che sono impossibili trattative dirette fra la Turchia ed il Montenegro.

L'Austria ammette il principio d'un'occupazione territoriale sotto la duplice condizione di un accordo fra la Turchia ed il Montenegro e dell'approvazione delle altre potenze.

Senza i buoni uffici dell'Italia, i negoziati non avrebbero probabilmente avuto luogo. Ora, gli armamenti dei montenegrini facevano prevedere un conflitto per la primavera.

Sarà perciò a Savas pascià riconoscere il leale concorso del conte Corti per la soluzione di questa questione.

AFGANISTAN

I principali capi della vallata di Lughman fecero la loro sottomissione al generale Bright.

Il prete Moosh Alim, ch'è attualmente con Mahomed Jan a Ghazni, fece un appello alle tribù per ricominciare le ostilità contro gli inglesi.

Sinora, le tribù Kohistanis ed i Ghilzai hanno risposto a questo appello.

ROMA

La salute della Regina. — Il professore De Martino indirizza da Roma, in data del 9, una lettera al rettore dell'Università di Napoli, nella quale scrive:

« Ho il bene di dirle che S. M. la nostra carissima Regina continua a migliorare progressivamente e sensibilmente, in Roma.

« A misura della ricostituzione del sangue e della nutrizione, sono quasi interamente scomparse le forme nervose, e ripristinata la di Lei graziosa gaiezza. »

Valgano queste parole dell'egregio professore, che ha l'onore di assistere S. M. la Regina, a smentire una volta le false dicerie sparse da alcuni giornali di provincia sulla salute della graziosa nostra Sovrana, state ripetute testè anche da un giornale di Roma.

Grave rivelazione. — L'*Unità Cattolica* di ieri, tornando sull'argomento della *Bibliografia Romana*, dichiara che il ministro Miceli ed il suo segretario generale sono stati ispirati, nella redazione di quel decreto, dal P. Marcellino da Civezza, minore osservante, il quale ha compilato una *Bibliografia Sanfrancescana*, anche per mostrare che l'avere soppresso gli Ordini religiosi, « a parte la colpa d'ingratitudine, « è stato un grave danno che la civiltà ha « fatto a se stessa. »

In compenso di quella ispirazione, lo stesso giornale pretende che la *Bibliografia* del frate serva di modello a quella romana e che il P. Civezza diriga i lavori della Commissione.

Vedremo se e qual conto si terrà in via della Stamperia di cotesto pretese.

Il prefetto di Roma. — Nel movimento dei prefetti, di cui si parla da gran tempo, sarà, per quanto assicurasi, compreso anche il prefetto di Roma; in questo senso però che per lui non si tratterà di *movimento*, ma di *riposo*.

Il comm. Mazzoleni a Roma si è contentato di amministrare la provincia e poco o punto s'è immischiato nella politica. Ha la disgrazia di non piacere a qualche giornale cittadino devoto all'onor. Depretis, ma se questa sia proprio una colpa lo lasciamo giudicare dai lettori imparziali. Del resto è ancora dubbio se il ministro dell'interno levi da Roma il prefetto per far cosa grata al giornale cittadino, oppure se il giornale cittadino abbia combattuto aspramente il comm. Mazzoleni, unicamente per disporre l'opinione pubblica a un provvedimento vagheggiato dal ministro.

Comunque sia, l'on. Depretis insiste affinchè il comm. Mazzoleni sia tolto dalla prefettura di Roma. Gli si accorderanno tutti gli onori che possono valere a indorare la pillola, compresa la nomina a senatore, ma dovrà abbandonare il palazzo Valentini. La cosa, per quanto sappiamo, è parsa strana anche a qualche collega del ministro dell'interno, ma questi è rimasto irremovibile nella sua risoluzione.

Sia dunque fatta la volontà dell'on. Depretis; ora si tratta di sapere chi sarà il successore del comm. Mazzoleni. Fu posto innanzi ripetutamente il nome del commendatore Casalis, e corre voce che anche questa proposta dell'on. ministro dell'interno trovi qualche ostacolo nel Consiglio dei ministri. Non dubitiamo che tali opposizioni saranno vinte dall'on. Depretis, il quale, per verità, è logico quando vuole il Casalis a Roma. Se a Roma non può e non deve rimanere un prefetto tranquillo, estraneo alle gare politiche, intento soltanto ad amministrare e, in fondo, beneviso al popolo romano (salvo quello di carta), è naturale e ragionevole che il suo posto sia occupato da un prefetto di combattimento, che nelle varie provincie in cui è stato ha sempre posto in prima linea la politica, che ha suscitato attriti, clamori, proteste. La cosa va, come suol dirsi, coi suoi piedi, e non intendiamo qual fondamento abbiano i dubbi e le lagnanze dei colleghi dell'on. Depretis. Tutt'al più potrebbe lagnarsi la provincia di Roma, ma da quando in qua il ministero ha avuto l'obbligo di tener conto dei voti degli amministrati? Prima la politica e poi l'amministrazione — ecco la bandiera ministeriale.

Forniture alimentari. — La Consociazione operaia centrale di Roma ha introdotto una felice innovazione ai sistemi finora seguiti dalle Società cooperative per assicurare agli operai una alimentazione salubre ed a buon mercato sottraendoli agli intermediari e rivenditori.

Ha scelto parecchi esercenti per la fornitura alimentare degli operai, raccomandandoli a questi. L'operaio riceve dall'esercente una bolletta o certificato della spesa fatta ed in base a queste bollette un Consiglio amministrativo che le raccoglie, esige dagli esercenti lo sconto del 5 per cento, il cui prodotto è destinato alla costituzione di una Banca mutua operaia.

L'esperienza del mese di gennaio ha già dimostrato l'utilità ed il valore pratico di questo sistema ed ha interamente dileguato i dubbi che si erano concepiti sulla sua riuscita.

Apprendiamo dal *Patto di Fratellanza* che gli esercenti incaricati della fornitura nel mese di gennaio furono 125, la vendita ammontò a circa lire 15,000, l'utile a lire 650.

Un caloroso elogio meritano coloro che invece di spingere l'operaio a sterili agitazioni e farne strumento di passioni partigiane, si dedicano alacremente al suo miglioramento economico e morale; epperò a titolo di lode noi riportiamo i nomi dei componenti il Consiglio amministrativo: — A. Grandi, L. Pelissier, G. B. Pazzi, cav. G. Garroni, T. Ciappetti, A. Testa, L. Bracony, F. Lalli, dott. Tacchini.

Esprimiamo il voto che la cooperazione prenda tra noi lo sviluppo che ha raggiunto tra gli operai d'Inghilterra ed auguriamo all'Associazione delle forniture alimentari il progresso dei famosi pionieri di Rochdale!

Partenza dei parigini. — I francesi venuti in Roma per godarsi le feste carnevalesche sono partiti questa sera alle ore 11.

Avendo fra loro aperto gentilmente una sottoscrizione a profitto dei poveri della città, hanno raccolto e consegnato al presidente del Comitato del Carnevale la somma di lire 565 per essere distribuita ai poveri.

La Commissione, nominata fra loro per quest'atto filantropico, ha accompagnata l'offerta con una lettera gentile la quale termina con le seguenti parole:

« Approfittiamo della circostanza per esprimervi nuovamente tutta la nostra gratitudine per l'accoglienza simpatica che ci ha fatta la città di Roma, ecc. »

Scuola superiore Femminile. — Questa Scuola ha guadagnato nel corso del gennaio prossimo passato sei nuove alunne, e se si considera che la tassa di ammissione per l'intero anno scolastico è di lire 60 pei due primi anni e di 100 pel terzo e quarto anno, dobbiamo riconoscere con piacere che le famiglie apprezzano sempre più questa eccellente istituzione, che fa tanto onore al municipio romano.

Anzi riguardo a questa Scuola siamo lieti di poter annunziare che la Giunta, visto il numero considerevole di alunne che erano inscritte per la prima classe, ha disposto che fosse divisa in due sezioni affinchè le alunne possano essere anche meglio curate.

Una delle sezioni ha particolarmente per iscopo di accogliere quelle alunne che, o per troppo giovane età, o per non aver frequentato fino ad ora le Scuole elementari del comune, non potrebbero assistere con sufficiente profitto a tutte le lezioni della prima classe. Le giovani possono entrare all'Istituto superiore della Palombella a cominciarre dai 12 anni (se sono di minore età possono frequentare la Scuola preparatoria che è nello stesso locale); rimanendovi fino ai 17 o 18.

A questo riguardo possiamo anche aggiungere che parecchie alunne, dopo avere compiuto il corso ordinario della Scuola superiore, hanno chiesto ai professori cav. Paolo Emilio Castagnola e cav. Carlo Belvilieri ed alla maestra d'inglese, signora Maryann Gamgee, di fare per esse tre corsi di perfezionamento, per la letteratura italiana, per la storia e per la letteratura inglese, e che i tre egregi insegnanti, con approvazione del municipio, hanno aderito. Così le famiglie di signorili condizione possono, con una spesa relativamente non grave, procurare alle loro figliuole una eccellente istruzione, non disgiunta da quella buona educazione morale che sa dare l'ottima direttrice, signora Teresa Degubernatis.

Un bell'esempio. — La contessa Claudia Antona-Traversi, ispettrice onoraria nelle scuole municipali di Roma, in occasione degli sponsali della sua primogenita col conte Galeazzo Colleoni di Milano, ha fatto eseguire nella scuola professionale, via della Missione, tutto il corredo della sposa. I fiori, che riuscirono una meraviglia, furono lavorati dalle signore Reibaldi e Balonetti, e l'abito fu eseguito dalla signora Guglielmotti, tutte egregie insegnanti di quella scuola. — Ecco un bell'esempio da imitare.

Conferenze. — Alle ore 2 pom. di domenica, nei locali del Comizio agrario, avranno principio, per proseguire nelle domeniche successive, alcune conferenze di mascalcia, delle quali il ministero d'agricoltura ha dato incarico ad un capitano veterinario del nostro esercito. Saranno poi conferiti dei premi ai veterinari che assisteranno a quelle conferenze.

Onorificenze. — Sappiamo che Sua Maestà il Re ha nominato il professore Enrico Nordenskiold, capo della spedizione svedese al Polo Nord, grand'ufficiale della Corona d'Italia; il luogotenente A. A. Luigi Palander, della R. Accademia svedese, comandante della *Vega*, commendatore; ed il luogotenente F. E. Bruswitz, della stessa marina, cavaliere di quell'ordine.

Il Re ha parimente nominato il luogotenente Bove, della nostra marina, cavaliere della Corona d'Italia.

Tiro a segno. — Ecco il risultato della gara al bersaglio fatta domenica scorsa alla Farnesina fra trenta tiratori:

1° premio: sig. Vannutelli Augusto;
2° Id. sig. ing. Buti Camillo;
3° Id. sig. conte Pandolfi Romolo;
4° Id. sig. Peek Giorgio.

Michele Lazzaroni. — Dopo lunga e dolorosa malattia cessava oggi di vivere il barone Michele Lazzaroni nelle braccia della sua consorte che ha voluto essergli vicina al letto fino agli ultimi momenti.

Egli è morto nella fresca età di 40 anni. Con la sua perspicacia e assidua attività, dedicandosi all'industria, era giunto a procurarsi una fortuna colossale e il titolo di barone.

Era vicepresidente della Banca Romana.

Ha lasciato nella desolazione la moglie, un unico figlio di 17 anni e i fratelli. Lo rimpiangono tutti coloro che lo hanno conosciuto.

Il trasporto della salma avrà luogo sabato, 14, alle ore 4 1/2 pom., partendo dalla sua abitazione alla chiesa dei Ss. Apostoli, ove, domenica 15, si celebreranno i funerali.

Piccolo Corriere

Conferenze agli operai — Escursioni archeologiche. — Venerdì 13 corrente, alle ore 8 1/2 pomeridiane precise, nella sede della Società Centrale operaia romana in via de' Soldati, numero 23, dal socio Federico Iagumi sarà tenuta una conferenza sul tema: « Riflessioni famigliari sulle condizioni della odierna società. »

— Domenica 15, il signor Alessandro Capannari, avendone avuto richiesta, ripeterà l'escursione archeologica al Monte Palatino.

L'appuntamento è sulla piazza del Campidoglio alle ore 2 1/2 pom.

N. B. — La conferenza e l'escursione sono pubbliche.

Un cadavere in un pozzo. — Da un pozzo di una casa in S. Maria in Selci fu ieri ritirato il cadavere di un certo Terri, carrozziere, in istato di avanzata putrefazione. Non apparendo sul cadavere lesioni o ferite, credesi che il pover'uomo siasi gettato nel pozzo col proposito di togliersi la vita, fino dai primi giorni del mese corrente.

Caccia alla volpe. — La pioggia caduta ieri aveva sufficientemente rammollito il terreno, e gli *sportsmen* attendevano oggi una bella giornata per fare, dopo tanto riposo, una buona galoppata e vedere alla prova i nuovi cani. Il tempo non fu loro propizio. Però, malgrado l'acqua, parecchi cavalieri si recarono all'appuntamento.

Osservazioni meteorologiche del dì 11 febbraio 1880:

Il barometro è ridotto a 0° e al mare; l'altezza della stazione è di 49m,65.

Barometro a mezzodì = 762,4.

Termometro centigrado: massimo = 14,0 — minimo = 12,2.

Umidità media del giorno relativa = 91 — assoluta = 8,10.

Vento dominante. — Sud moderato.

Stato del cielo. Coperto con pioggia a riprese; alle 9 pomeridiane continua a piovere.

Pioggia in 24 ore. 6 mm. 0.

Bollettino Meteorico

dell'Ufficio centrale di meteorologia - Roma
11 febbraio 1880

STAZIONI	Barometro a 0° e al livello del mare	Termometro 3 pom.	Direzione del vento	Velocità del vento 3 pom.	Stato del cielo — 3 pom.	Stato del mare — 3 pom.
Milano (1)	761,6	+ 1,7	W	4	Pioggia	—
Venezia (2)	763,8	+ 3,1	N	14	Pioggia	Legg. mosso
Torino (3)	761,4	+ 2,9	Cal.	—	Tutto coperto	—
Genova (4)	756,8	+ 7,2	N	16	Pioggia	Legg. mosso
Pesaro (5)	760,3	+ 3,6	N	16	Tutto coperto	Legg. mosso
Firenze (6)	760,1	+ 12,5	S E	Debol.	Tutto coperto	—
Roma (7)	762,7	+ 12,2	S	15	Tutto coperto	—
Foggia (8)	761,8	+ 10,9	S E	12	Pioggia	—
Napoli (9)	762,8	+ 10,0	N N W	Debol.	Nebbioso (N. U.)	Tranq.
Lecce (10)	763,5	+ 14,1	S E E	15	Coperto	—
Cagliari (11)	764,1	+ 14,1	E	Calmo	Tutto coperto	Calmo
Palermo (12)	761,2	+ 13,9	N E	8	Coperto	Tranq.

(1) Neve dalle 3 pom. d'ieri a mezzodì.
(2) Minimo al mattino + 0,6. Pioggia e nebbie umide nelle 24 ore.
(3) Neve iersera, nebbie umide nella notte. Minimo al mattino — 0,1.
(4) Minimo al mattino + 4,1. Pioggia nelle 24 ore.
(5) Nebbie umide da mezzanotte alle 3 pom. e vento.
(6) Minimo — 6,5; massimo + 13,2. Iersera e stanotte poca pioggia (3 mm.) ad intervalli.
(7) Cielo coperto iersera. Minimo + 9,4. Poche goccie ad intervalli nel mattino ed alle 4 1/2 pom.
(9) Minimo al mattino + 7,0. Massimo dopo mezzodì + 11,7. Pioggia dopo mezzodì.
(10) Minimo + 5,5; massimo + 15,0.
(11) Massimo dopo le 3 pom. d'ieri + 15,6. Minimo al mattino + 10,4. Pioggia nella notte.

DALLA PROVINCIA

Ci scrivono da Toscanella, 10, richiamando l'attenzione del governo sulle poco liete condizioni economiche e morali delle classi agricole di quel circondario ed attribuendole al sistema agrario predominante ed all'agglomerazione della proprietà fondiaria. Nel solo territorio di Toscanella la proprietà ecclesiastica ammontava alla ragguardevole somma di 28,000 ettari. Passati questi beni al Demanio e posti in vendita all'asta pubblica, per la maggior parte non trovarono compratori. Sono oramai trascorsi parecchi anni e tuttora rimangono invenduti. La popolazione rurale non è ricca, e d'altronde la scarsa produttività di quei terreni non permette, prelevate le spese di coltivazione, di pagare le tasse dirette, le sovrimposte, il ventesimo annuale e l'interesse dei ventesimi residuali. Si consiglia quindi l'adozione del sistema dell'enfiteusi redimibile.

—

Ci scrivono da Veroli, 10:

« Con circolare prefettizia fu comunicato a questo municipio quanto gli era stato attribuito nel riparto delle somme che il Consiglio provinciale stabilì doversi erogare in prestiti ai comuni, e fu altresì comunicato che alla dilazione pel pagamento delle tasse provinciali arretrate e relte dementi a tutto il 1870 era apposta la condizione che ciascun comune riconoscesse il proprio debito. Tale debito non apparendo liquido, il municipio di Veroli non ha voluto ancora riconoscerlo, ed ha per ora rinunciato al beneficio della dilazione, accettando però il prestito. Ma la Deputazione provinciale, interpretando male le disposizioni del Consiglio, ha ritenuto che l'inadempimento della condizione apposta alla dilazione nuocesse anche al prestito, a cui nessuna condizione è apposta, e si è rifiutata di rilasciare il mandato di pagamento.

Il Consiglio sarà chiamato a giudicare tale questione, che a noi sembra erroneamente risoluta dalla Deputazione provinciale. Intanto però il comune di Veroli ha dovuto, con grave danno, sospendere i lavori per opere di beneficenza che aveva cominciati, facendo assegnamento sul prestito della provincia. »

Frosinone. — Ci scrivono:

È finito il carnevale e con esso la comune baldoria. A dire il vero con l'attuale penuriosa stagione in paesi dove sovrabbonda la classe dei contadini o braccianti non dà l'animo a divertirsi. A lode per altro del vero, tutti si sono uniti per sollevare la classe dei diseredati dalla fortuna, e così postisi d'accordo fra cittadini si sono date feste pubbliche da ballo a pagamento, a spese di alcuni giovani in una pubblica sala, ed i soci del Circolo Angeloni hanno fatto altrettanto nella sala del Circolo. L'incasso totale è stato distribuito ai poveri della città da apposita Commissione, la quale ha anche ottenuto dal municipio che il danaro che soleva in questa circostanza spendere in pubbliche feste, venisse in quella vece erogato a scopo di beneficenza.

CRONACA GIUDIZIARIA

Corte d'Assise di Roma

CIRCOLO STRAORDINARIO

Pres. Comm. Baccelli — P. M. Borelli — Difensori Centola e Rosi.

Processo di Domenico Mangione

Udienza del 12 febbraio.

Alle 9 1/4 è introdotto l'accusato; reca con sè l'indispensabile casta dei suoi documenti.

È aperta l'udienza alle 10 ant.

Si fa di nuovo l'appello di tutti i testi; ne mancano molti; si provvederà; ne vengono multati alcuni.

L'appello dei testimoni e le disposizioni per i medesimi, occupano la Corte per un'ora.

I testi a discarico vengono licenziati, e sono invitati per domani.

Il cav. prof. Fiordispini, direttore del manicomio di Roma, è pregato di assistere all'intero dibattimento quale perito, per giudicare dello stato di mente dell'accusato. Il Fiordispini si rassegna e siede.

Non avendo il cav. Fiordispini assistito ieri all'interrogatorio del Mangione, la difesa chiede che si ripeta il detto interrogatorio, perchè il perito possa emettere la sua opinione.

Se ne forma un incidente.

Il P. M. si oppone.

Viene richiesto al Fiordispini se crede necessaria la ripetizione dell'interrogatorio.

Egli risponde, che non conoscendo di che si tratti, bisognerebbe udirlo in qualche punto, onde prenderne nota; dice che frattanto può udire il seguito del dibattimento, e se lo crederà necessario si potrà ripetere, se verrà concesso.

Frattanto dichiara di non poter assumere un'intera responsabilità del suo giudizio, e chiede di essere assistito da un altro medico alienista. Aggiunge che, dal solo udire il Mangione, non può attingere alla vera fonte da cui trarre il giudizio mancandone gli estremi. Insiste nella richiesta di essere coadiuvato da altro perito.

L'incidente si prolunga, discutendosi anche dalla difesa, che si unisce alla richiesta del prof. Fiordispini.

Pres. Signor Fiordispini, può ella indicarci un perito alienista che possa esserle compagno?

Cav. Fiordispini. Credo potersi chiamare il dott. Salivetti.

Pres. annuisce alla domanda del professore.

La difesa protesta, adducendo che essa aveva anticipatamente presentata istanza perchè fosse chiamato il prof. Lombroso quale secondo perito. — Il P. M. crede che non sia necessario di incomodare il prof. Lombroso da Torino, mentre avvi in Roma chi può meglio servire all'uopo, quindi si oppone alla domanda della difesa.

Avv. Centola insiste.

La Corte si ritira per deliberare, e dopo breve assenza essa rientra rigettando la domanda.

La difesa protesta.

L'udienza è sospesa alle 12 mer.

Ad un'ora e 20 minuti, rientra la Corte. — Non essendo ancor giunto il perito dottore Salivetti chiamato con i poteri discrezionali del presidente, si sospende ancora sino al suo arrivo.

Alle 1 3/4 il presidente partecipa che, essendosi verificato che il dott. Salivetti è infermo, ma non gravemente, con i suoi poteri discrezionali, e dietro consiglio del prof. Fiordispini, ha invitato temporaneamente ad assistere al dibattimento quale perito il prof. Cardona. — In attesa la Corte si ritira.

Finalmente alle due e mezzo si riprende l'udienza.

Trovandosi nella sala il figlio maggiore del Mangione, giovine di 20 anni, dietro preghiera del padre, il presidente acconsente che prenda posto presso i banchi dei testimoni.

Ritornando sul teste Lanzi Francesco, sindaco di Varapodio, il quale giustificò la sua assenza con certificato di malattia; ritenuto dall'accusato e dalla difesa come non vero, questi insistono perchè sia nuovamente citato a venire in Roma.

Il P. M. propone che si riserbi in seguito al dibattimento di provvedere in proposito.

Il presidente opina venga interrogato a domicilio in Varapodio.

L'accusato chiede ed insiste perchè venga al pubblico dibattimento, onde contestargli i certificati da lui fatti sulla sua condotta, che egli dichiara menzogneri.

Viene accolta la proposta del P. M.

Non essendo ancora giunto il prof. Cardona, si sospende di nuovo la seduta. Sono le 3.

Stando per giungere il perito, alle 3 e 20, si principia l'audizione dei testimoni.

Speriamo che questa volta si potrà continuare senz'altra interruzione il dibattimento.

Viene introdotto il professore Valori che visitò le ferite del conte Giusso e se ne leggono le perizie.

Si rileva che le ferite erano, una prodotta da arme incidente e perforante, le altre da arme lacerante, contundente.

Interrogato il dottore, dichiara che le ferite devono essere state opera della stessa arma, prima integra, indi spezzata per caso fortuito nell'azione. Esclude la duplicità dei ferri.

Pres. Sentite Mangione? Il perito dice che la prima ferita fu fatta da un'arma appuntata; come va che dicente averla spuntata giorni prima?

Acc. Sissignore; i primi colpi forse li diedi con forza, e per questo penetrarono più degli altri, che vibrai leggermente, non volendo uccidere, ma soltanto ferire.

Pres. Se volevate solo dare una lezione, perchè non adopraste invece un bastone? Eppoi dicesto aver colpito di faccia con la mano sinistra, mentre il conte fu ferito alla spalla destra. Dica, sig. dottore, crede che quella ferita possa essere stata inferta di faccia?

Dott. Valori. È impossibile.

Acc. Domando la parola.

Pres. Non è ancor tempo, sedete.

Si leggono altre perizie.

Esse vengono confutate dalla difesa. Il perito conferma la sua relazione, affermando che ... quamente, come infatti venne constatato. Dà altre spiegazioni in proposito.

Conte Giusso. (Grande mormorio ed attenzione).

Egli rinunzia a qualunque querela. Non conosceva il Mangione prima di essere eletto sindaco. Dopo qualche mese, lo ricevette perchè domandò udienza; ricevette la sua domanda, ma riunita la Giunta, fu deliberato di respingere la sua richiesta di reintegrazione nell'impiego. Racconta il suo operato e quello della Giunta, che concordano con quanto fu già detto. Dice delle continue insistenze del Mangione, alle quali non potè aderire per deliberazione antecedente.

Pres. Mangione dice che lei gli promise di occuparsi di lui, e gli fece delle promesse.

Giusso. In seguito alle sue insistenze, incaricai l'assessore Rendina di occuparsene; ma la Giunta non ha creduto di ritornare su una deliberazione antecedente.

Pres. Ciò venne a cognizione del Mangione?

Giusso. Certamente.

Pres. Perchè negate tale conoscenza, o Mangione, mentre sapeste pure che tanto il sindaco che il Rendina non erano sfavorevoli?

Acc. Il sindaco stesso disse che io ero una vittima.

Pres. È vero?

Giusso — Affatto — So che il sig. Putamia si interessava per lui, ed è perciò che feci fare delle pratiche, ma nulla si potè ottenere in riguardo anche della sua poco lodevole condotta, e ciò a quanto mi dissero.

Pres. Veniamo al fatto succeduto in Roma.

Acc. Domanda la parola, e dice che ora conviene al sindaco di dire così.

Pres. Dunque dite che il sindaco mentisce?

Acc. Si mentisce, mentisce per la gola. (rumori)

Pres. L'avverto severamente di moderarsi, se no lo farà ritirare.

Perito Fiordispini — Dunque il Mangione veniva spesso al municipio, ed insisteva giornalmente nelle sue domande?

Giusso. Sì, attendeva sempre nella sala d'aspetto.

Dietro domanda della difesa, dice che ricevette una raccomandazione da Zanardelli, una lettera del segretario di Cairoli, e dal Putamia; è vero che fu dalla Giunta proposto di dargli un sussidio. Non sa però se l'abbia ricevuto, e rifiutato. A me non constava che il Mangione si trovasse in strettezze. Non ricorda se il Mangione gli abbia chiesto sussidi.

Acc. Io non chiesi mai nulla a nessuno, avrei preferito morire di fame, il sindaco deve smentire tal cosa, che pregiudica la mia riputazione. Insisto perchè il sindaco dichiari spontaneamente che nulla ricevetti e non dica che non ricorda. È un'infamia questa di lasciare il dubbio che mi pregiudica e... (trasportandosi, il presidente gl'intima il silenzio).

Giusso. Ripete quanto fu detto sui suoi incontri col Mangione in Roma e nell'albergo, e dell'aggressione del 24, che è conforme in tutti i suoi particolari all'atto d'accusa.

Assicura che in quella sera rispose bonariamente alle sue preghiere, dicendogli che non poteva far nulla, e che il Mangione si allontanò un poco; che, fatto per entrare, venne assalito senza che egli lo potesse sentire dietro a sè. Racconta come avvenne la lotta, ecc.

Crede che dall'accanimento con cui il Mangione colpiva mirasse ad ucciderlo, cosa, egli dice, alla quale l'assalitore sarebbe riuscito, se non si fosse riparato; tanto più che, vibrando i colpi con la mano sinistra, non potè mai afferrargli il polso (Mormorio). Dopo furono separati.

Pres. Sentite, Mangione? Voi dicevate che volevate soltanto dargli una lezione, ma, a quanto dice il sindaco, vibravate, per ucciderlo, colpi su colpi.

Acc. Egli può e deve dire così; se avessi voluto, l'avrei ammazzato come un capretto, giacchè l'atterrai come un sigaro.

Pres. Avete udito che voi vi avvicinaste in calma, ciò che dimostra la premeditazione della quale siete accusato.

Acc. Ha il suo interesse a parlare così, per giustificare il suo operato. — Si estende a richiamare fatti e circostanze o già note o inconcludenti — alle quali il sindaco risponde categoricamente.

Pres. Sentite? egli ammette molte delle cose da voi dette.

Acc. Lo so, ed è per questo che ho fiducia in lui. (Risa prolungate).

Entra il prof. Cardona. Si rileggono gli antecedenti interrogatorii del Mangione; nominandosi varie volte la parola « pugnale. »

Acc. Protesta di non aver mai parlato di pugnale, ma di ferro.

Pres. Voi lo chiamate ferro e sta bene. (Ilarità).

Pres. Insomma perchè voi volevate ferire il conte Giusso?

Acc. Perchè mi era contrario e mi voleva distrutto.

Pres. E perchè andaste ad aggredirlo di dietro? lo udiste dal sindaco.

Acc. Non è vero; io lo presi per le spalle onde obbligarlo a voltarsi. Se volete che faccia l'atto pratico. . (Ilarità clamorosa).

(Il presidente impone silenzio).

Pres. Sapete che anche altri dissero che il sindaco voleva assistervi...

Acc. Lo dissero per salvare la vergogna del sindaco.

Pres. Se continuerete ad offenderlo, vi farò sortire.

Dopo altre brevi osservazioni il conte Giusso si ritira.

Sorge un incidente fra il presidente e la difesa, che viene sciolto senza alcuna conseguenza, dopo scambievoli schiarimenti.

Rotacchi cav. Alessandro. Narra che un giorno il Mangione, in Roma, alterato, fece qualche minaccia contro il Giusso. Che la sera antecedente al reato vide il Mangione consegnare un opuscolo al sindaco, « La Pulce ed il Leone » e che questi lo rifiutò; il Mangione partì indignato.

L'indomani alla sera eravamo al caffè Roma, il sindaco Giusso era sortito per recarsi all'albergo, poco dopo vide un uomo senza cappello e stravolto che chiedeva di quei signori napoletani; sospettando una disgrazia mi slanciai fuori e recatomi all'albergo Roma sentii che il Giusso era stato ferito.

L'indomani parlando con lui, mi disse che salvò la sua vita per la sua resistenza. Il Giusso non volle leggere l'opuscolo perchè immaginava di che si trattava, e ripete il già detto.

Cigliano comm. Carlo. Ripete presso a poco quanto sopra. Non conosceva il Mangione. Quando accorse all'albergo, era col comm. Cimino, il quale disse al Mangione che stava fra le guardie: « assassino » e che il Mangione rispose: « assassino sei tu. » Crede che premeditatamente abbia aggredito. Sa che il Mangione si aggirava da vario tempo presso l'albergo.

Acc. È vero che mi lamentai con quei signori, e andai via brontolando, e dicevo che volevano spingermi al mare, ma io intendevo voler pubblicare il mio opuscolo, se non è vero che il fulmine più grande del mondo mi colpisca. (Ilarità)

Marchese Del Pozzo di Campodimola. Depone sulle medesime circostanze. Aggiunge che il Mangione, la vigilia del fatto, quando lo si vide sulla porta del palazzo della Consulta, lo...

senti pronunziare queste parole: « Scaltrete parlar di me, di un gu[illegible] »

Pres. Sa se si diceva che il Mangione, quando stava impiegato al cimitero, si approfittava coll'andare a spogliare i morti nelle casse?

Test. Si diceva, ma non è mai stato constatato, e non credo fosse la verità; soltanto so che una volta commise un'infrazione al regolamento, e che perciò venne sospeso dall'impiego.

Pres. Sa se, quando fu eletto sindaco il conte [illegible], fu proposto, in Giunta, di rimettere il Mangione al suo posto?

Acc. So che si parlò di ciò, ma venne rigettata la domanda.

Fiordispini, perito. Il teste che opinione ha del Mangione, e quale era quella degli altri? quale era la sua indole?

Test. Mi si mette in grande imbarazzo, poichè non lo conosco; ciò che so si è che era di carattere irrequieto ed irruento.

Fiordispini (perito). Ma ho sentito parlare di spogliazione di cadaveri.

Pres. In quanto a ciò non sono state che voci vaghe ed assurde. Per amore della verità, devo dire che dagli atti nulla risulta a di lui carico per onoratezza. Il motivo per cui fu licenziato si fu per scissure e divergenze con i custodi del cimitero e non altro.

Test. Sa delle reiterate domande ed istanze fatte al municipio dal Mangione, e che il rifiuto della Giunta fu per non poter riandare sopra una deliberazione già presa. Qualche volta è vero gli diedi qualche buona parola, ma solo per tranquillare il suo carattere un poco ardente ed iracondo. Non diedi promesse, nè altri della Giunta ne fecero.

Acc. Cerca giustificare le sue azioni. Dice che, se ha insistito tanto per essere reintegrato nel suo impiego, non era per la vile somma di 50 lire al mese, ma per punto d'onore, mentre per questo ha sacrificato nella sua vita una carica che gli rendeva 200 scudi al mese.

Avv. Centola. Invita l'accusato a terminare.

Pres. Io l'ho lasciato parlare tanto, dietro le sue preghiere, acciò i signori periti potessero giudicare di lui. Io l'ho fatto, e spero che la difesa si sia appagata.

L'accusato ridomanda più volte la parola, che gli viene accordata; ma dai suoi discorsi nulla d'importante si rivela in merito della causa, e a volte desta l'ilarità del pubblico.

Dopo altre spiegazioni fra il teste Capodisola e l'accusato, l'udienza è sciolta. Sono le 7 1/2. Domani udienza alle 10.

GIUDIZIO

a carico del sacerdote De Mattia ed altri

(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)

Napoli, 11 febbraio.

L'unico episodio più importante della tornata giudiziaria d'oggi fino a quando l'ora non si è inoltrata ed era mestieri telegrafarvi, fu l'annunzio dato dal presidente che S. E. il ministro delle finanze fin da [illegible] s'era costituito parte civile, contro gl'imputati. A rappresentare il ministro è stato scelto l'avvocato erariale signor Grimaldi, al quale, come avvocato aggiunto, si è unito il deputato prof. Nocito.

Ho inteso, dopo questo annunzio che si è propagato come un baleno per le aule e le sale di Castelcapuano, un gran discorrere. Il Foro di Napoli, così bene rappresentato nella difesa dai signori Pessina, D'Amora, per parlare dei sommi, si è meravigliato che tra essi non ci fosse un avvocato capace di sostenere le ragioni del regio governo. Non è malumore contro la persona del prof. Nocito, chè malumore e idea di personalità con lui non si hanno; ma il risentimento in gran parte giusto di una corporazione che oltre il D'Amore, il Pessina, il Tarantino, ha una schiera di egregi e chiarissimi oratori.

Tranne questo incidente, l'eco del quale, per essersi appresa la notizia prima che fosse comunicata dal presidente, si è diffusa per il gran pandemonio del tribunale, il resto dell'udienza non ha presentato che uno scarso interesse.

Il Colonnello, testimone già udito e di cui vi riassunsi la dichiarazione, ha esibito alcune lettere comprovanti l'impresa di Ravenna, cioè la Società che si era stabilita e della quale faceva parte il prete De Mattia, e di cui era socio anche un altro degli imputati, un tal Catalano.

Apro una parentesi per darvi un cenno della imputazione del Catalano connessa al presente giudizio.

Catalano è imputato di truffa commessa a danno dello speculatore Pratico. Un bel giorno fu presentata a Pratico la proposta di un affare. Si volle un imprestito di 14 mila lire, e si chiese in nome di Raffaele De Mattia, parente del prete. Si presentarono i certificati comprovanti la proprietà del Raffaele De Mattia, e si ottenne il prestito. Un solo inconveniente erasi verificato, cioè che la persona presentatasi per Raffaele De Mattia, era tutt'altro che il vero Raffaele De Mattia. Di qui la querela, di qui la riunione del giudizio contro il prete, perchè il Catalano era amico e socio di questi.

L'avv. Jerzi uno dei difensori del Pratico, ha fatto notare tutto ciò, aggiungendo certe inutili circostanze riguardo la intraprendente vita galante del prete De Mattia.

Sono stati intesi i testimoni Libretti, Prezzolle ed altri, che hanno riferite le voci corse relativamente ad una vincita al lotto che avrebbe fatta un tal capitano Maglioni, con gli stessi numeri della vincita del prete De Mattia.

L'udienza presentava stamane, su per giù, lo stesso spettacolo. La folla a poco a poco si va diradando e l'interesse per questo processo, non è all'altezza della somma che fu pagata dall'erario. (X).

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Le tombe di Puccinotti e Matas. — Il *Corriere delle Marche* pubblica la seguente lettera che il municipio d'Ancona ha diretta all'onorevole deputato Mariotti:

Alla gratitudine che Ancona professa all'illustre Firenze per le onoranze rese al benemerito suo concittadino Nicola Matas, non può andar disgiunta la riconoscenza verso la S. V. onorevole per essersi adoperata a che fosse mandato ad effetto il comune voto di veder deposte le di lui ceneri, insieme a quelle di un'altra gloria marchigiana, nel tempio di Santa Croce, splendido monumento della valentia nell'arte dell'esimio architetto anconitano.

Facendosi interprete dei sentimenti di riconoscenza di questa cittadinanza, adempio al dovere di porgere alla lodata S. V. vivissimi ringraziamenti, nell'atto che la prego di aggradire l'omaggio della mia verace osservanza.

L'Assessore ff. di Sindaco
T. FERMANI.

Tentativo di grassazione? — Nel *Corriere abbruzzese* di Teramo leggiamo:

In Penna S. Andrea è avvenuto un audace tentativo di grassazione in casa del sig. Tommaso notar De Marinis. Alcuni malfattori ruppero di notte un muro della casa e, entrati in questa, si diedero a spingere l'uscio della camera da letto, dove dormiva il De Marinis con la giovine moglie. Alle grida dei due coniugi, tutto il paese fu in piedi, ed i malfattori allora se la svignarono, lasciando per terra la giacca e le scarpe, che saranno per la giustizia il bandolo della matassa.

Persona del luogo assicura che i malfattori erano da 15 a 20. Se ciò fosse vero, sarebbe superfluo additarne e misurarne la gravità.

Armamenti austriaci. — Da Verona, 10 febbraio, scrivono alla *Perseveranza*:

Ricevo in questo punto alcune informazioni da Trento, che mi affretto di trasmettervi, perchè le aggiungiate ai fasti della politica estera della Sinistra. In questi giorni nel Trentino vengono raddoppiate le forze militari. Alla brigata che già vi esisteva se ne aggiunse un'altra, comandata dal generale Maroicich, e rinforzata da due battaglioni di cacciatori di campo e da un battaglione di cacciatori tirolesi. Questi battaglioni vengono scaglionati sul confine. Ora si aspetta anche la venuta di alcuni squadroni di cavalleria, arma questa che non si era più veduta nel Trentino dal 1866 in poi.

Tutti i forti del Trentino vengono approvvigionati e messi in pieno assetto di guerra, e ora a Trento si stanno fabbricando per ordine del comando militare 200 quintali di biscotto.

Regia marina. — L'*Italia militare* scrive:

Il R. piroscafo *Authion* è giunto il 10 corrente a Napoli, e lo stesso giorno la regia corazzata *Varese* partiva dal Pireo per Nauplia.

Caduta d'una frana. — Nella *Gazzetta di Messina* del 9 leggiamo:

Ieri dopo le ore 2 pom. una potente frana di pietrame, staccatasi dal monte fra i chilom. 22 e 23, cioè fra Scaletta ed Alì, ingombrò talmente la ferrovia e la vicina strada provinciale da intercettarvi ogni circolazione.

Da parte della ferrovia lavorossi allo sgombro tutta la notte; ma sfortunatamente la caduta delle pietre continua e minaccia i lavoranti per cui i treni vi devono fare trabalzo, percorrendo i viaggiatori a piedi un tratto di circa 200 metri, lungo la spiaggia del mare.

Sappiamo che la Direzione ferroviaria fa lavorare alacremente anche a rimettere la strada rovinata dalle piene del Simeto e del Gornalunga fra Bicocca e Valsavola, per una estensione di circa sei chilometri, e sperasi di potersi riprendere il servizio dei treni entro mercoledì prossimo, limitando l'interruzione al Simeto, ove si farà trabalzo.

PUBBLICAZIONI

DIO LIBERALE

Ci è stata comunicata una delle prime copie della nuova opera dell'on. Filopanti. È un bel volume in ottavo grande, di 5[illegible] pagine. Ne daremo possibilmente un giudizio quando avremo potuto compierne la lettura. Sin d'ora però abbiam rilevato che l'autore sviluppa la sua tesi secondo ambedue i sensi della parola *liberale*. Dapprima egli passa in rassegna le principali meraviglie della chimica, dell'astronomia, della geologia, della botanica e della zoologia, e le adduce come prova, non solo dell'esistenza della Divinità, ma ancora della sua *liberalità* nell'antico senso di tale parola, cioè mostrando la Divinità come larga e gratuita distributrice de'suoi doni. Indi racconta le origini dell'umana società, e dei principali mestieri, spiega in un senso razionale e verosimile gli avvenimenti, in apparenza favolosi, raccontati nella Bibbia, e nelle antiche storie di Roma e di Grecia; passa in rapida rassegna i più grandi avvenimenti della storia moderna, trova dei curiosi e straordinarii rapporti di nomi storici e di date, e da tutta questa rapida ma vasta *sintesi* della storia, ne deduce che esiste una Provvidenza, e che essa è *liberale* nel senso moderno della parola, cioè come fautrice della civile libertà dei popoli.

I nostri lettori potran meglio formarsi un qualche concetto dell'indirizzo ad insieme dello stile del libro dalla seguente apostrofe a Vittorio Emanuele, con che termina il libro:

Coll'aiuto di Dio e del tuo popolo, tu recasti a compimento la nobile impresa dell'unità politica dell'Italia. Il ristauratore e protettore del potere temporale perdette la battaglia di Sédan, nel giorno anniversario di Maratona, e fu fatto prigioniero nel seguente giorno, 2 settembre 1870, anniversario secolare della battaglia d'Azio, principio dell'impero di Augusto. Nel giorno 20 settembre 1870, triplice e fausto anniversario di Salamina, di Valmy e dell'Alma, i soldati italiani entrarono vittoriosi in Roma per la breccia della Porta Pia. Di fronte ad essa, Pio IX era caduto in un sotterraneo, con maggior danno altrui che suo. Quell'accidente fu magnificato da una stolta ed empia adulazione, quasi un miracolo divino in favore del potere temporale. Ben altro è lo stile con cui la Provvidenza dà ai popoli le sue lezioni: cioè principalmente colla grandezza dei varii e felici risultati, ed accessoriamente per mezzo di questo gigantesco e meraviglioso sistema di armonia cronologiche da me svelato.

Sette anni, o Vittorio, tu regnasti in Roma, sopra l'Italia concorde, ed a te ben affetta. Per sette anni pure, e più liberamente di prima, Pio IX usò ed abusò della sua potestà spirituale; poscia entrambi chiudeste gli occhi, e pochi giorni d'intervallo uno dall'altro. Ed ora le tue ossa riposano nel Pantheon di Agrippa.

Tu non fosti il divino ed eterno Emmanuele, eroe di questa veridica epopea, ma portasti onoratamente la sua croce nel tuo scudo; onoratamente portasti i tre colori a lui cari, il bianco, il rosso ed il verde; onoratamente, infine, portasti il suo nome di buon augurio, Vittorio Emanuele il quale significa: Dio clemente, Dio liberale, Dio vincitore, è con noi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 contiene:

1. Legge 29 gennaio, che dà facoltà ai debitori delle annue rendite e prestazioni, a cui si riferiscono le leggi per le affrancazioni in confronto del Demanio, del Fondo per il culto e del Commissariato per la liquidazione dell'Asse ecclesiastico in Roma, di liberarne gli immobili, assumendo l'obbligazione di pagare un capitale eguale a 15 volte la effettiva prestazione di un anno nei modi indicati nella stessa legge.

2. R. decreto 21 dicembre, che stabilisce che il faro di Avelos passi allo Stato, e che saranno a carico del medesimo, a cominciare dal 1° gennaio 1880, le relative spese di manutenzione e di illuminazione.

3. R. decreto 21 dicembre, che istituisce nel comune di Andria una Cassa di risparmio e ne approva lo statuto.

5. R. decreto 22 gennaio, che separa il comune di Conza della Campania dalla sezione elettorale di Teora, e ne forma una sezione distinta del collegio di Lacedonia.

6. R. decreto 22 gennaio, che separa il comune di Sant'Andrea di Conza dalla sezione elettorale di Teora, e ne forma una sezione distinta del collegio di Lacedonia.

7. R. decreto 25 gennaio, che stabilisce che il comune di Rignano sulla Secchia, in provincia di Modena, cessa di far parte del distretto dell'Agenzia delle imposte di Lama di Mocogno, e lo aggrega al distretto dell'Agenzia di Sassuolo, con effetto dal 1° gennaio 1880.

8. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione provinciale, del Ministero dell'interno e dei notai.

La *Gazzetta Ufficiale* dell'11 contiene:

1. R. decreto 21 dicembre che approva la deliberazione della Deputazione provinciale di Basilicata, con la quale si autorizza il comune di Ferrandina a mantenere pel biennio 1880-81 il massimo della tassa di famiglia e fuocatico.

2. R. decreto 1° gennaio che stabilisce che i forti di S. Stefano e di S. Lorenzo in Valo cessano di essere considerati come opere di fortificazioni.

3. R. decreto 22 gennaio che separa il comune di Monteverde dalla sezione elettorale di Aquilonia, e ne forma una sezione distinta del collegio elettorale di Lacedonia.

4. R. decreto 22 gennaio che separa il comune di Villanova d'Albenga dalla sezione principale del collegio elettorale di Albenga, e ne forma una sezione distinta dello stesso collegio.

La *Gazzetta Ufficiale* annunzia che con decreto del 7 ottobre 1879 il ministro di agricoltura, industria e commercio ha revocato la concessione della miniera di rame detta *Boites et Chavanne*, posta nel comune di La Thuile, circondario di Aosta, provincia di Torino, già posseduta in virtù del R. decreto 5 giugno 1851 dalla Società *L'Esploratrice* e poscia venuta in proprietà dei signori Augusto e Alfredo fratelli Mancardi.

Annunzia pure che con decreto del 7 ottobre 1879 il ministro di agricoltura, industria e commercio ha revocato la concessione della miniera di rame detta *Ecloseaux Grasson*, posta nel comune di Cogne, circondario di Aosta, provincia di Torino, già posseduta in virtù del R. decreto 3 ottobre 1855 dalla Società *L'Esploratrice* e poscia venuta in proprietà dei signori Augusto ed Alfredo fratelli Mancardi.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto delle rendite postali ottenutesi nel quarto trimestre 1879 in confronto con quello verificatosi nel quarto trimestre 1878.

Nell'ottobre, novembre, dicembre del 1878 si ebbe un totale di L. 7,172,112 76, negli stessi mesi del 1879 si ebbe un totale di L. 7,352,576 78 colla differenza nell'anno 1879 in più di L. 180,464, 02.

Per l'anno 1878 si ebbe un totale generale di L. 26,117,374, 09; per l'anno 1879 un totale generale di L. 26,943,209 71 colla differenza in più nell'anno 1879 di L. 825,735 62.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il prospetto delle vendite dei beni immobili pervenuti al Demanio dall'Asse ecclesiastico:

Nel mese di gennaio del 1880 il numero dei lotti dei beni venduti fu di 98, il prezzo d'asta di lire 301,031 31, il prezzo d'aggiudicazione fu di lire 372,733 94.

Si ebbe quindi dal 26 ottobre 1867 a tutto gennaio del 1880 un totale numero di lotti di 131,447, il prezzo d'asta di lire 423,281 273 91, e il prezzo di aggiudicazione di lire 548,731,201 44.

NOTIZIE ULTIME

La nomina dei senatori

Si afferma che i decreti per le nomine dei nuovi senatori saranno presentati alla firma reale nell'udienza della prossima domenica, al più tardi, per essere pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale* la vigilia della solenne inaugurazione della Sessione parlamentare. Circolano alcune liste in massima parte immaginarie di candidati alla dignità senatoriale, e noi crediamo inutile raccogliere i vari nomi dei quali si discorre.

I timori dell'Austria

Riproduciamo il seguente articolo dalla *Neue Freie Presse* di Vienna, perchè è l'eco di voci che corrono in Austria, come risulta pure dai telegrammi pubblicati da qualche giornale inglese e in ispecie dallo *Standard*.

Noi però all'articolo del giornale viennese dobbiamo premettere una semplice dichiarazione. Non solamente in Italia nessuno parla di una spedizione contro il Trentino, ma nessuno la crede possibile. I promotori dell'agitazione per l'*Italia irredenta* non hanno qui alcuna autorità, e le voci di probabili tentativi e di preparativi, interamente ignorati in Italia, sorgono soltanto in Austria e danno luogo ad inquietudini che non sappiamo spiegare. Si può dire che in Italia l'opinione pubblica è stata ed è ancora unanime nel chiedere al governo che faccia rispettare da tutti i doveri internazionali. E la stampa liberale viennese dovrebbe tener conto innanzi tutto di queste manifestazioni e non contribuire a dar corpo alle ombre.

Ciò posto, ecco l'articolo:

Le voci che corrono sulle relazioni fra l'Austria e l'Italia divengono addirittura pessime. Non passa quasi giorno in cui non leggiamo di un nuovo punto nero sorto nei rapporti fra i due Stati. Ora si dice che qui si è ricevuta la comunicazione che i fautori dell'*Italia irredenta* preparano un colpo di mano, e che in seguito a ciò le guarnigioni dei forti di confine nel Trentino sono state aumentate; ora udiamo d'un avvertimento confidenziale dell'Austria al Quirinale, che si può dire equivalga alla dichiarazione che non si potrebbe garentire, nel caso di conflitto provocato dall'*Italia irredenta*, che da parte austriaca non si facessero altri arruolamenti. La stampa italiana smentisce tutte queste notizie, ma in un modo tanto vivace, ed in parte provocante, che necessariamente devono destare un'eco fortissima nei giornali austriaci, e da ambo le parti le disposizioni sono tutt'altro che buone.

Notiamo ciò con sincero rammarico. Siamo d'opinione che l'Austria e l'Italia devono vivere in pace e concordia, una accanto all'altra, e presentarsi unite nelle grandi questioni europee. Riteniamo oggi ancora come uno scopo possibile, anzi da desiderarsi soprattutto, dalla politica austriaca al pari dell'italiana, che l'Italia si unisca al vincolo amichevole della Germania e dell'Austria.

Noi respingiamo il pensiero che l'Austria possa eventualmente impadronirsi un'altra volta de'suoi antichi possedimenti italiani, colla stessa energia come le pretensioni dell'*Italia irredenta* su territorio austriaco, e siamo convinti che una perturbazione dell'attuale ordine di cose nella Penisola, od uno sfacelo del regno d'Italia, sarebbe un grave colpo per la causa liberale e pel progresso dell'Europa.

Da questo punto di vista, quali amici dell'Italia, quali amici della libertà e della pace, vogliamo nuovamente parlare delle relazioni fra la nostra monarchia ed il regno vicino e speriamo di poter contribuire a calmare l'agitazione al di qua come al di là delle Alpi.

Malgrado tutta l'imparzialità che ci sforziamo di serbare, non possiamo scoprire dalla parte dell'Austria alcuna colpa della reciproca irritazione. Alcuni giornali hanno adoperato troppo zelo nel combattere l'*Italia irredenta*. Il governo però non ha adottato un solo provvedimento che si possa interpretare come ostile all'Italia.

Se l'Italia se n'ebbe a male per la costruzione di nuove fortificazioni di confine ovvero pel recente rinforzo delle guarnigioni nel Trentino, essa dovrebbe dapprima chiedersi se l'Austria non fosse costretta a prendere precauzioni di fronte alle continue e rinnovate aperte dimostrazioni degli irredentisti. Il governo italiano non esiterebbe un istante ad adottare uguali provvedimenti se in Austria esistesse un'associazione il cui scopo fosse di effettuare con tutti i mezzi la riconquista della Venezia e della Lombardia e se gli organi di questa associazione predicassero tutti i giorni senza essere impediti, la guerra contro l'Italia. Ognuno in Europa lo troverebbe naturale, e nondimeno gl'italiani non solo si stupiscono che l'Austria cerchi di premunire i suoi possedimenti contro qualunque avidità, ma credono una specie di malvagità che l'Europa tutta dia ragione all'Austria. Essi si lamentano dell'isolamento, della scomparsa di quelle simpatie che altre volte erano state loro manifestate, e non vogliono riconoscere che dipende da loro il riacquistarle. Tanto meno quelle teste calde che sono furibonde contro l'Austria, comprendono di non essere, col loro programma repubblicano, altro che l'avanguardia della reazione europea.

Non diciamo questo già per ischerzo, ma la nostra più intima convinzione è che l'*Italia irredenta* lavori per i suoi mortali nemici. Gli uomini politici saggi o sperimentati d'Italia ci daranno ragione, poichè essi sanno benissimo al pari di noi, che in Austria v'ha un partito influente, il quale desidera moltissimo una guerra coll'Italia e che tutti coloro che hanno opinioni reazionarie o clericali si devono aggiungere a questo partito. Esso non ha tanto potere sulla nostra politica estera, da indurre l'Austria alla guerra contro l'Italia; ma se per colpa dell'Italia dovesse scoppiare la guerra, la nera schiera saprà utilizzarla ai propri scopi. Essa desidera la lotta contro l'Italia, non per la Venezia o Milano, ma bensì pel Vaticano. È l'idea fissa, di ristabilire il potere temporale del Papa, e chi può garantire agl'italiani che l'influenza degli ultramontani non sarebbe abbastanza potente, per spingere l'Austria, in caso d'una vittoria sull'Italia, in una via che preparerebbe gravi sciagure alle due nazioni?

Non rivolgiamo questa domanda ai fautori dell'*Italia irredenta*, poichè chi vuol rompersi il capo contro il muro non suole adoperarlo a pensare, e coloro che vogliono contemporaneamente rovesciare il loro governo e togliere all'Austria due provincie, non sono idonei a fare considerazioni politiche. Ma ci rivolgiamo agli uomini politici d'Italia, poichè crediamo che non lascieranno inascoltata la nostra voce, e li preghiamo in nome della pace, dell'accordo fra le due potenze e della prosperità dell'Italia, a mettere un termine allo sconsigliato gioco d'una piccola schiera di fanatici, i cui atti non solo sono condannati in Austria, ma lo sono ugualmente in Germania, in Francia ed in Inghilterra.

Sarà forse molto difficile agli attuali ministri d'Italia, procedere con severità contro l'*Irredenta*. Anche il loro cuore aderisce al sogno di vedere una volta riuniti all'Italia il Trentino e Trieste, e Cairoli non può nemmeno condannare le teorie repubblicane dell'Associazione, poichè sono le sue proprie, e questo gli è ricordato abbastanza spesso.

Ma chi si trova alla testa d'un grande paese come ministro, chi vuol essere un uomo di Stato, non può rimanere perfettamente fedele agl'ideali della sua gioventù; deve avere della abnegazione allorchè lo richiede il bene dello Stato.

Può costare un sagrifizio agli attuali ministri di Re Umberto, dovere applicare la mano della legge contro antichi compagni di partito e di lotta; non lo esige solo il riguardo verso l'Austria, ma anche il loro patriottismo. Essi vi hanno pieno diritto, poichè l'*Italia irredenta* inalbera la bandiera repubblicana e ciò basta anche nella più libera monarchia per reprimere delle associazioni che procurano con leggierezza un duplice pericolo, quello della guerra civile e della guerra con una potenza estera e che giocano come bambini su d'un barile di polvere.

Il governo italiano deve provare che le assicurazioni pacifiche ch'esso fa dare qui dal generale Robilant sono date sul serio, esso deve farla finita con disordini che una grande potenza non può tollerare.

Allora i rapporti fra l'Austria e l'Italia diverranno nuovamente buoni e cordiali, come le desideriamo vivamente.

Crediamo che tutti gli uomini intelligenti dell'Italia saranno d'accordo con noi e ch'essi non ci terranno il broncio se chiediamo che il governo italiano faccia dichiarare a Vienna, che reprimerà esso stesso colla massima severità nel suo germe, qualunque tentativo dell'*Italia irredenta* di realizzare il suo programma. Era un buon patriotta italiano quello dalla cui bocca abbiamo udito dire: « Mille volte meglio un secondo Aspromonte, che una battaglia perduta! »

Ci scrivono da Napoli, in data di ieri, 11:

Oggi, come vi ho telegrafato, col treno delle 2, sono partiti per Roma il sindaco, gli assessori Rendina e Campodisola, il signor Luigi Riccio, il prof. Petamia ed altri, perchè chiamati a fare le loro dichiarazioni nel processo a carico di Mangione. Il sindaco spera di tornar presto, per trovarsi presente all'arrivo della *Vega*.

Il centenario di San Benedetto avrà luogo nel mese di aprile o di maggio. Si è differito perchè tutto non era pronto pel mese di marzo.

Si ritiene che probabilmente S. M. il Re si recherà, in quell'occasione, alla famosa Badia, perchè un egregio e dotto prelato gli ha espresso il desiderio di una visita di Sua Maestà a quei luoghi e per quella solennità. Il Re si è intrattenuto più di due ore con il dottissimo frate, volendo conoscere tutti i preparativi e tutte le cerimonie che si faranno.

Il trasporto delle derrate alimentari

Leggiamo nel *Giornale dei lavori pubblici*:

Con decreto del 14 gennaio 1880, numero 4114/282, i ministri di agricoltura, commercio e dei lavori pubblici, nominarono una Commissione coll'incarico di esaminare le tariffe generali e speciali vigenti sulle ferrovie italiane pel trasporto delle derrate alimentari e dare avviso sulle modificazioni da adottarsi nelle medesime, valendosi degli studi e delle proposte già all'uopo preparate e di quelle maggiori informazioni che la Commissione stessa trovasse necessario di procurarsi.

La Commissione venne nella corrente settimana nominata nelle persone dei signori:

1. Segretario generale del ministero dei lavori pubblici comm. Angeloni.
2. id. id. di agricoltura e commercio comm. Amadei.
3. L'ispettore del genio civile comm. Valsecchi, direttore generale delle strade ferrate al ministero dei lavori pubblici.
4. Cav. Luigi Braida, reggente la divisione dell'esercizio delle ferrovie al ministero dei lavori pubblici.
5. Comm. Alessandro Romanelli, direttore dell'industria e del commercio al ministero dell'Agricoltura.
6. Ing. Vittorio Ottolenghi, ispettore principale delle strade ferrate dell'Alta Italia.
7. Cesare Cambi, ispettore delle strade ferrate Romane.
8. Cav. Carlo Prato, capo dell'ufficio di controllo dei prodotti delle strade ferrate Meridionali.
9. Comm. Paolo Boselli, deputato al Parlamento.
10. Comm. Ascanio Branca, id.
11. On. Luigi Canzi, id.
12. Comm. Angelo Incagnoli, id.
13. Comm. Giovanni Battista Morana, id.
14. Comm. Luigi Nervo, id.
15. Comm. ing. Edoardo Giuja.
16. Cav. E. Frari, presidente della Società Toscana di Orticoltura.
17. Cav. Marcellino Roda.

La spedizione Matteucci

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Napoli, 12. — Oggi è partito col postale *Persia* l'ufficiale di marina Massari diretto ad Alessandria per raggiungere la spedizione Matteucci.

Fu accompagnato a bordo da molti amici, gentiluomini, scienziati.

Iersera gli amici offrirongli un banchetto. Il Massari fece un brindisi a Napoli.

(Dispaccio partic. dell'OPINIONE)

Processo De Mattia

Napoli, 12. — Ha deposto il testimone Nicola Piastina. La sua deposizione fu importante. Fece rivelazioni sul fatto di Ravenna e sul tentativo del 1876.

Furono uditi altri testimoni di minore importanza.

Il procuratore del Re ha fatto istanza di procedere per falso contro il testimone Manna. Il tribunale riservossi di provvedere.

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Costantinopoli, 11. — Le trattative per dare al Montenegro un compenso territoriale, invece di Gusinje, non progrediscono. Parecchi generali fanno alcune obbiezioni a questa proposta.

Il conte Corti ricevette le istruzioni di attendere e di non intervenire alla discussione.

La Russia si tiene in disparte.

Parigi, 11. — Il treno di piacere per Roma, in occasione della settimana santa, lascierà Parigi il 21 marzo.

Berlino, 11. — Fu presentata dalla Prussia al Consiglio federale una proposta per modificare la legge sui socialisti. Questa proposta tende a lasciare in vigore la legge fino al 31 marzo 1886.

Berlino, 11. — La *Gazzetta della Germania del Nord*, chiamando l'attenzione sull'attitudine degl'irlandesi cattolici nel Parlamento inglese, esprime l'avviso che sia necessario porre un rimedio alla condotta di questo partito, ed attende con curiosità di vedere che cosa farà il ministero.

Londra, 11. — Schoss, l'autore dell'attentato commesso il 10 gennaio contro il prete Bakanowski, nella chiesa di Hatton Garden, fu condannato ai lavori forzati a vita.

Berlino, 12. — Il passo principale del discorso del trono dice che le relazioni con tutte le potenze estere sono pacifiche ed amichevoli; che la fiducia nel mantenimento della pace, in seguito al Congresso di Berlino, non rimase delusa, che le stipulazioni del trattato di Berlino furono poste in esecuzione quasi in tutti i punti, e che l'impero partecipò con zelo agli sforzi per assicurare all'Europa una pace durevole. Il discorso soggiunge che, col compimento dell'unità nazionale, le tendenze pacifiche del popolo tedesco rimasero pienamente soddisfatte, e la politica dell'imperatore, procedendo d'accordo con queste tendenze, continuerà ad essere pacifica e conservatrice, e si occuperà quindi, con quella fermezza che procura la coscienza della propria forza, di garantire il mantenimento della pace e di procacciarsi a questo scopo la cooperazione e la garanzia delle potenze animate dagli stessi sentimenti.

BORSE DI COMMERCIO

Roma	11	12
Rendita Italiana 5 0/0	89 —	89 02 1/2
Rendita Ital. em. 1860-64	— —	— —
Prestito Romano Blount	97 35	— —
Detto Rothschild	— —	97 45
Detto Nazionale	— —	— —
Imprestito piccoli pezzi	— —	— —
» stalionato	— —	— —
Obbl. Beni Eccles. 5 0/0	— —	— —
Obbl. municipali di Roma	— —	— —
Banca Nazionale	— —	— —
Banca Romana	— —	— —
Banca Nazion. Toscana	— —	— —
Banca Generale	594 —	503 25
Credito Mobiliare	— —	— —
Credito fond. San Spirito	— —	463 —
Strade ferrate romane	— —	— —
Soc. Rom. Miniere di ferro	— —	— —
Anglo-Romana ill. a gas	725 —	727 —
Soc. acqua Pia ant. Marcia	715 —	713 —
Obbl. Alta It. F. Pontebba	— —	— —
Obbl. F. Sarde n. em. 3 0/0	— —	— —

Borsa di Roma

Roma, 12 febbraio 1880.

Nessuna variazione ci recarono i corsi dei boulevards di Parigi, e alla nostra Borsa ufficiale di questa mattina mantenemmo i corsi di ieri sera a 91 22 1/2 a 91 20 con affari però limitati. Il contante venne quotato 89 07 1/2 corrente 89 02 1/2 ex-coupon.

Dieci centesimi di miglioramento in apertura a Parigi, fecero leggermente migliorare il danaro per la Rendita a 91 22 1/2.

Meno fermi i prestiti Cattolico 97 80, Blount 97 45, Rothschild 100 30.

I valori tutti più o meno conservarono i buoni corsi di ieri, le domande ad ogni leggera reazione, essendo abbondanti.

Le azioni Banca Generale negoziate a 594 25 chiusero leggermente più deboli a 503 75 fra lettera e danaro.

Le azioni Gaz ebbero transazioni sufficientemente animate a 725 e 727 contanti, e le azioni Acqua Marcia trovarono danaro a 720 al qual prezzo chiusero in lettera.

Cambi fermi. Francia 111 02. Londra 27 92. Oro 22 38. *Chèques* 111 90.

Il resto senz'affari venne quotato a prezzi nominali con variazioni insignificanti.

MENTORE.

Firenze	11	12
Rendita italiana 5 0/0	— —	— —
Napoleoni d'oro	22 36 e	22 38 e
Londra 3 mesi	27 93 e	27 93 e
Francia a vista	111 80 ch.	111 89 ch.
Imprestito Nazionale	— —	— —
Azioni Tabacchi	— —	— —
Azioni Banca Nazionale	— —	— —
Strade ferr. meridionali	417 1/2 fm	417 — a
Obbligazioni dette	— —	— —
Banca Toscana	— —	735 — a
Credito mobiliare	918 1/2 fm	918 — a
Azioni Fondiarie	— —	— —

OSSERVAZIONI

Rendita italiana 5 0/0 godim. 1° gennaio 1880

11	12
91 35 fm	91 22 1/2 fm

Parigi (ore 3,5 p.)	11	12
Rendita franc. 3 0/0 amm.	83 60	83 [illegible]
» » »	82 10	82 2[illegible]
» » 5 0/0	116 10	116 [illegible]
Rendita italiana 5 0/0	81 25	81 [illegible]
Ferrovie lombardo-venete	195 —	197 —
Obblig. ferr. V. E. (1863)	276 —	— —
Ferrovie romane, azioni	132 —	— —
Obbligazioni lombarde	261 —	260 —
Obbligazioni romane	335 —	33[illegible] —
Londra a vista	25 19	25 17 1/2
Cambio sull'Italia	10 3/4	10 3/4
Consolidato inglese	98 —	97 15/16

Vienna	10	11
Mobiliare	302 70	300 1[illegible]
Lombarde	87 90	88 7[illegible]
Banca anglo-austriaca	157 —	154 —
Austriache	275 50	274 —
Banca nazionale	843 —	842 —
Napoleoni d'oro	9 38	9 38 1/2
Argento	100 —	100 —
Cambio sopra Parigi	46 45	46 [illegible]
Cambio sopra Londra	117 —	117 [illegible]
Rendita austriaca	72 20	71 [illegible]
» » in carta	71 17	70 [illegible]
Union-Bank	122 80	120 1[illegible]
Rendita austr. nuova (oro)	85 40	85 [illegible]
Rendita ungherese nuova	101 80	101 [illegible]

Berlino	10	11
Mobiliare	539 —	537 [illegible]
Austriache	477 —	477 [illegible]
Lombarde	133 —	135 [illegible]
Cambio su Londra (3 mesi)	20 31 1/2	20 [illegible]
Rendita italiana	82 —	81 [illegible]

Londra	10	11
Cons. inglese	98 — a — —	97 15/16 —
Rendita ital.	80 7/8 a — —	80 7/8 a —
Spagnuolo	16 1/4 a — —	16 1/4 a —
Turco	10 1/4 a — —	10 3/8 a —
Egiz. nuovo	50 1/2 a — —	— a —
Ottomano (71)	69 — a — —	68 3/4 a —
Argento fino	52 1/2 a — —	52 3/8 a —

F. D'ARCAIS, Direttore
Rombaldo Giovanni, *Gerente*.

Tipografia dell'Opinione.

INSERZIONI A PAGAMENTO

In quarta pagina la linea di 7 punti Centesimi 30 — in terza pagina dopo la firma del gerente Lire UNA e Centesimi 25 la linea o spazio di linea di 8 punti. — Indirizzarsi esclusivamente alla Ditta A. Manzoni e C. in ROMA, Via Pietra, 9 — MILANO, Via della Sala, 41 — PARIGI, Rue du Faubourg Saint-Denis, 65.